

Paolo La Marca

DA MURASAKI A PURPLE:

IL *GENJI MONOGATARI* RILETTO IN CHIAVE MODERNA DA SE-  
TOUCHI JAKUCHŌ

ABSTRACT. Il presente contributo si propone di analizzare un romanzo di Setouchi Jakuchō dal titolo *Ashita no niiji* (L'arcobaleno di domani, 2008). Appartenente al genere dei *keitai shōsetsu* (romanzi per cellulare), *Ashita no niiji* ne ripropone temi e dinamiche narrative, offrendo al contempo originali spunti di riflessione legati alla creazione letteraria e agli ipotesti di riferimento.

**1. Introduzione**

Tra gli argomenti di maggiore discussione del 2008 rilevati nel volume *Nihon no ronten 2008* (日本の論点2008, Argomenti critici del Giappone - 2008) compaiono anche i *keitai shōsetsu*<sup>1</sup> (ケータイ小説), termine generico con il quale si indicano le opere scritte e lette principalmente attraverso l'uso di un telefono cellulare. Nati intorno all'anno 2000 ed esplosi qualche anno più tardi come fe-

---

<sup>1</sup> Per la trascrizione del termine “keitai” in caratteri alfabetici è attestata anche la forma *kētai shōsetsu*, che farebbe riferimento alla variante scritta in *katakana* (ケータイ). Tuttavia, si è deciso di utilizzare la versione derivante dalla corretta trascrizione dei *kanji* (携帯, *keitai*).

nomeno sociale grazie ad alcuni siti come *Mahō no irando* (L'isola magica)<sup>2</sup> e *No ichigo* (Fragola selvatica)<sup>3</sup>, i *keitai shōsetsu* hanno avvicinato alla scrittura molti giovani giapponesi, incuriositi dalla possibilità di raccontare una storia – in molti casi la propria, vera o presunta – pigiando soltanto i tasti del telefonino. L'innovatività di queste opere non risiede soltanto nell'utilizzo del cellulare come nuovo medium per la scrittura/lettura, ma include anche un curioso ribaltamento delle normali dinamiche editoriali<sup>4</sup>. Complice la facilità di un processo creativo che prevede soltanto tre fasi distinte (registrazione sul sito; realizzazione di una *home page* personale; scrittura), l'interazione tra autore e lettore avviene in tempo reale, senza alcuna mediazione da parte di un editor o di una casa editrice: una volta caricati online i capitoli dei romanzi, chiunque, gratuitamente, potrà leggerli, commentarli e suggerirne la lettura. La popolarità di un'opera si stabilisce grazie a un ranking che sarà fondamentale per decidere quale romanzo verrà poi messo in commercio in formato cartaceo. Sarà soltanto, quindi, dopo

---

<sup>2</sup> Il link del sito ufficiale: <http://maho.jp/>

<sup>3</sup> Il link del sito ufficiale: <https://no-ichigo.jp/>

<sup>4</sup> Per una disamina maggiore sull'argomento, si vedano in lingua giapponese: Honda Tōru: *Naze keitai shōsetsu wa ureru no ka* (2008, Tōkyō, Softbank Shinsho); Ishihara Chiaki: *Keitai shōsetsu wa bungaku ka* (2008, Tōkyō, Chikuma Purimā Shinsho); Yoshida Satovi: *Keitai shōsetsu ga ukeru riyū* (2008, Tōkyō, Mainichi Communications); Itō Toshiaki: *Keitai shōsetsu katsuji kakumeiron – Shinsedai e no māketingujutsu* (2008, Tōkyō, Kadokawa SSC Shinsho); Sugiura Yumiko: *Keitai shōsetsu no riaru* (2008, Tōkyō, Chūkō Shinsho Rakure).

In lingua italiana: Paolo La Marca: *La nuova letteratura giapponese su supporto non cartaceo* (2011; Tesi di dottorato regolarmente depositata presso le Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze; Roma: Sapienza Università di Roma); Paolo La Marca: *Keitai shōsetsu – Il nuovo romanzo giapponese su supporto non cartaceo* in Ferreri Silvana, a cura di, *Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue – Confronto tra Giappone e Italia* (2009, Viterbo, Sette Città)

un primo successo in rete che i *keitai shōsetsu* arriveranno sugli scaffali delle librerie, pronti a diventare dei veri e propri best seller. Appare quindi curioso, se non paradossale, che un'opera nata per un supporto non cartaceo (in questo caso, un telefono cellulare), debba poi necessariamente essere riproposta su carta per raggiungere una visibilità maggiore e uniforme, oltre che economicamente vantaggiosa.

A scrivere e a leggere queste storie troviamo una categoria piuttosto omogenea composta da ragazze tra i quindici e i venticinque anni, adolescenti e *young ladies* che scrivono nei momenti di pausa, sul treno, a casa, tra le coperte prima di andare a dormire<sup>5</sup>. E le lettrici fanno lo stesso, lasciandosi coinvolgere da storie romantiche e tormentate, tra spensierati ricordi adolescenziali ed esperienze dolorose. A confermare questi dati – ma soprattutto a sottolineare l'affinità elettiva tra adolescenti e *keitai shōsetsu* – ci ha pensato un sondaggio del «*Mainichi Shinbun*» condotto su un campione di studenti delle scuole elementari, medie e superiori: se il 95% dei liceali intervistati conosce i romanzi su cellulare, il 68% dichiara di leggerli abitualmente<sup>6</sup>. Per loro, leggere un romanzo sullo schermo di un telefonino comporterebbe una serie di vantaggi, primi fra tutti la praticità (40-42%) e la facilità di lettura (17-19%). A questi dati andrebbero poi aggiunti quelli che riguardano il possesso di un telefono cellulare: il 22% degli studenti

---

<sup>5</sup> Stando ad alcuni dati e a un'intervista che gentilmente mi è stata concessa dalla *Mahō no irando* nella persona di Takano Akira (高野暁), sembrerebbe che i picchi di maggior accesso al sito si avrebbero tra le undici e le due di notte, segno che molti di questi romanzi vengono letti o scritti prima di andare a dormire.

<sup>6</sup> *Joshi kyōkan keitai shōsetsu*, “Mainichi Shinbun”, 27 ottobre 2008, p.11.

delle elementari, il 37% delle medie e il 96% dei liceali. Dato, quest'ultimo, molto indicativo perché consoliderebbe ancora una volta il legame tra *keitai shōsetsu* e *joshikōsei* (女子高生, le liceali), le autrici e, al tempo stesso, le protagoniste indiscusse dei romanzi.

La comparsa di queste opere ha innescato, quasi inconsapevolmente, una strategia di marketing di grande successo, alla quale è seguito però un acceso dibattito che ha diviso in due i circoli letterari. Se da una parte c'è chi ne ha apprezzato lo stile fresco e innovativo, quasi confessionale, dal retrogusto di storie di vita vissuta (実話テイスト, *jitsuwa teisuto*); dall'altra c'è chi - riluttante e restio a definirli come “prodotti artistici” (藝術品, *geijutsuhin*) - ne ha rimarcato la povertà linguistica, la prevedibilità degli intrecci e l'assoluta mancanza di introspezioni psicologiche. In pratica, si sono rincorsi giudizi molto spesso discordanti, che si sono divisi ulteriormente su una possibile identificazione di queste opere come un genere ormai consolidato o come un fenomeno passeggero destinato a non lasciar traccia. Di fatto, la comparsa di questa tipologia narrativa ha posto all'attenzione della critica non soltanto il problema della nascita di un genere concepito *ex-novo*, ma ha anche posto degli interrogativi sulla possibile identificazione di queste opere come esempi di narrativa in relazione alla loro diffusione su un canale alternativo alla carta.

Rispetto al periodo del grande boom (2000-2008), il fenomeno *keitai shōsetsu* sembra aver subito negli ultimi anni una battuta d'arresto, non in termini di pro-

duttività ma di popolarità, idee e vendite. Eppure, tra gli esperimenti editoriali più rilevanti proposti nel 2008 – anno che segna il lento declino di questo genere narrativo<sup>7</sup> – è doveroso menzionare *Ashita no niiji* (あしたの虹, L'arcobaleno di domani), comparso a puntate dal maggio del 2008 sul sito *No ichigo* a firma Pāpuru (ぱーぷる, Purple). Sin dal primo episodio, nessuno dei lettori si era posto il problema di scoprire chi fosse Purple, al contrario, gran parte di essi pensava fosse l'ennesima adolescente alle prese con la scrittura e con i tormenti del cuore. Oltretutto, la scelta di questo *nom de plume* si affiancava a quella di altri autori di *keitai shōsetsu*, quasi tutti orientati ad adottare strani pseudonimi di poche sillabe (Yoshi, Kiki, Chaco, Sinka, Mika). Gli episodi di *L'arcobaleno di domani* erano usciti regolarmente sul sito, registrando, nei quattro mesi di pubblicazione online, un totale di oltre duecento cinquantamila visite<sup>8</sup>. Seguendo l'ormai consolidato iter, il romanzo era stato pubblicato poi anche in formato cartaceo per i tipi della Mainichi Shinbunsha con una campagna pubblicitaria che punta-

---

<sup>7</sup> Al terzo posto nella classifica annuale dei romanzi più venduti in Giappone nel 2003, troviamo *Deep Love* di Yoshi, una serie talmente popolare da restare in classifica anche l'anno seguente, retrocedendo alla sesta posizione. Nel 2005, Yoshi riesce a piazzare altri due *keitai shōsetsu* rispettivamente al primo e terzo posto (*Motto ikitai...* e *Koibana*). Nel 2006, invece, iniziano ad affacciarsi sulla scena letteraria nuovi autori: in classifica si trovano ben quattro *keitai shōsetsu* rispettivamente al terzo, quinto, sesto e decimo posto (*Koizora*; *Tenshi ga kureta mono*; *Tsubasa no oreta tenshitachi*; *Line*). Il 2007 è l'anno della consacrazione: i tre romanzi più venduti in Giappone sono tutti *keitai shōsetsu* (*Koizora*; *Akai ito*; *Kimizora*). Nella classifica, compaiono anche altri due *keitai shōsetsu* (*Moshimo kimi ga*; *Jun'ai*) al quinto e settimo posto: su dieci titoli, cinque sono romanzi su cellulare stampati in formato cartaceo. Il successo dei *keitai shōsetsu* inizia ad affievolirsi già dal 2008, quando nessuna opera appartenente al genere riesce a piazzarsi nella top ten. Medesimi risultati si riscontrano anche dal 2009 in poi. [Dati Tohan:www.tohan.jp]

<sup>8</sup> *Ninki keitai shōsetsu, Hissha wa Setouchi Jakuchō*, “Nikkei Shinbun”, 25 settembre 2008.

va sull'identità dell'autrice: “*Chi si cela dietro lo pseudonimo di Purple?*”. Con questo messaggio, si invitavano i lettori a sollevare la fascetta promozionale per leggere il nome dell'autrice stampato sulla copertina. Nessuno avrebbe mai potuto lontanamente sospettare che dietro lo pseudonimo di Purple si nascondesse l'allora ottantaseienne scrittrice Setouchi Jakuchō (瀬戸内寂聴, n.1922). La scelta di uno pseudonimo come Purple potrà sembrare all'inizio del tutto casuale, ma a una più attenta analisi – soprattutto alla luce della storia del protagonista raccontata nel romanzo – si scoprirà essere il primo collegamento diretto con il *Genji monogatari* (源氏物語, La storia di Genji), capolavoro della letteratura giapponese scritto intorno all'anno Mille da una dama di corte conosciuta con il nome di Murasaki Shikibu (紫式部).

Proprio nel millenario della creazione di quest'opera<sup>9</sup>, Setouchi, con un gioco di ironici ammiccamenti alla classicità più autorevole, si firmava con lo pseudonimo di Purple, corrispettivo inglese di *murasaki* (紫, violetto), nome con il quale viene ricordata non solo l'autrice del *Genji monogatari*, ma anche una delle protagoniste dell'opera (Murasaki no ue, “la signora del *murasaki*”). Al di là di queste iniziali suggestioni, l'opera risulta particolarmente accattivante perché realizzata da una scrittrice di *jun bungaku* (純文学, letteratura pura), distante per

---

<sup>9</sup> Uno dei temi della terza edizione del “Gran Premio keitai shōsetsu” (日本ケータイ小説大賞, *Nihon keitai shōsetsu taishō*) è stato il *Genji monogatari*. Alcune giovani autrici (tra cui Chaco, Towa e Himi) hanno reinterpretato in chiave moderna alcuni personaggi femminili dell'opera di Murasaki Shikibu, come Fujitsubo, la Signora di Rokujō (Rokujō miyasudokoro) e la Signora degli aoi (Aoi no ue).

cultura, esperienza ed età anagrafica dalle autrici dei *keitai shōsetsu*. Nonostante appaia evidente la lontananza tra questi due mondi, è interessante constatare lo spirito con cui Setouchi si è avvicinata a esso, raccontando, con lo stile di scrittura di una ragazza poco più che adolescente, alcuni aspetti di una storia immortale come il *Genji monogatari*. Il perché Setouchi abbia deciso di cimentarsi con questo genere di narrativa, lo si può intuire da queste sue parole:

«È già insolito che l'autore di un'opera prima riesca a vendere trentamila copie. Com'era possibile che i *keitai shōsetsu* riuscissero a venderne più di un milione? Sentivo parlare dei *keitai shōsetsu* in termini dispregiativi, come se fossero opere non letterarie che distruggevano la bellezza della lingua giapponese. Ciò che mi interessava scoprire, però, era il motivo del loro successo. La prima cosa che ho fatto è stata comprarli e leggerli. Solo allora ho compreso il fascino di quei libri tanto apprezzati dai lettori[...] Per dare la mia opinione sui *keitai shōsetsu*, non mi restava altro che provare a scriverne uno»<sup>10</sup>

Nel tentativo di analizzare il lavoro di Setouchi, si procederà con un'analisi focalizzata a evidenziare analogie e differenze con i *keitai shōsetsu* in rapporto alla creazione letteraria (modalità di scrittura e tipologia di linguaggio) e alle tematiche affrontate.

---

<sup>10</sup> Setouchi Jakuchō, *Keitai shōsetsu datte bungaku – Setouchi Jakuchō, «Ashita no Niji» o kataru*, “The Jakuchō”, vol. 1, Kadokawa Gakugei Shuppan, Tōkyō 2008, p.131.  
Le traduzioni presenti nel testo, dove non indicato diversamente, sono opera di chi scrive.

## 2. *Scrivere un keitai shōsetsu*

Secondo quanto afferma Tanaka Kumiko (田中久美子), il giapponese è la lingua che, più delle altre, ha risentito negativamente del passaggio dalla carta stampata allo schermo di un telefono cellulare. Usando le sue stesse parole, si tratterebbe di un connubio dalla *pessima combinazione*<sup>11</sup>. Se estrapolata dal contesto in cui è stata pronunciata, questa affermazione potrebbe apparire troppo perentoria, anche se in realtà richiama subito all'attenzione due aspetti ineludibili legati al processo di scrittura e lettura. Il primo è connesso alle dimensioni degli schermi dei cellulari usati in quegli anni, troppo piccoli per permettere una visualizzazione chiara del testo; il secondo, invece, riguarda il senso di scrittura e di lettura che procede in senso orizzontale (横書き, *yokogaki*), da sinistra verso destra e non in senso verticale (縦書き, *tategaki*), come da tradizione, da destra verso sinistra.

Oltretutto, l'utilizzo di un telefono cellulare permetterebbe a chi scrive di esprimersi attraverso quei linguaggi che, secondo lo studioso Giuseppe Antonelli (n.1970), tentano di emulare i nuovi media informatici e interattivi, riproponendo "i loro tempi forsennati, la loro non-linearità e l'intrinseca plurivocità"<sup>12</sup>. Non

---

<sup>11</sup> Tanaka Kumiko, *Keitai shōsetsu no hyōgen wa mazushiika*, "Kokubungaku", vol.4, Gakutōsha, Tōkyō 2008, p.38.

<sup>12</sup> Giuseppe Antonelli, *Lingua ipermedia – La parola di scrittore oggi in Italia*, Manni, Lecce 2006, p.97.



è un caso se a padroneggiare questi nuovi linguaggi sono proprio gli adolescenti, gli artefici di un *keitaigo* (ケータイ語, linguaggio da cellulare) che mescola *gyaru moji* (ギャル文字, scrittura delle gals), *kaidoku moji* (解読文字, scrittura in codice), *emoji* (絵文字, simboli pittografici), *kaomoji* (顔文字, emoticon), *kakko moji* (カッコ文字, scrittura tra parentesi) e *kigō* (記号, simboli)<sup>13</sup>. Scrivere un *keitai shōsetsu* comporterebbe la conoscenza di questi linguaggi “visuali” ma, soprattutto, la padronanza di un nuovo strumento di scrittura: il telefono cellulare.

Una prima e sostanziale differenza tra i *keitai shōsetsu* – chiamiamoli “canonici” - e il romanzo di Setouchi Jakuchō risiede proprio nel processo di scrittura. *Ashita no niji* non è stato scritto con il cellulare o con il computer, ma sui classici fogli di scrittura. Anche se inizialmente Setouchi si era mostrata entusiasta all’idea di scrivere un romanzo senza usare carta e penna, ha dovuto ben presto abbandonare l’idea a causa della poca familiarità con il cellulare (tempi di scrittura dilatati; poca manualità). A questa prima difficoltà, se ne è aggiunta presto una seconda connessa con il senso di scrittura. Come si è già accennato, i *keitai*

---

<sup>13</sup> L’argomento viene in parte affrontato nella rivista “*Kokubungaku*”, vol.4, (Gakutōsha, 2008) con gli interventi di Yonemitsu Kazunari (pp.22-29); Tanaka Kumiko (pp.38-45); Katō Chikara (pp.66-75); Miyake Kazuko (pp.92-103); Inamasu Tatsuo (pp.104-111) e Satō Noriyuki (pp.112-120). Sempre sull’argomento, si segnalano anche Miyake Kazuko, *Keitaigo – Kotoba asobi bunka no otohigo*, “Bungei Shunjū Special – Autumn n.6”, Bungei Shunjū, Tōkyō 2008, pp.184-185; Paolo Calvetti, *Keitai shōsetsu: Mobile Phone Novels. Is it True that New Technologies Are Changing the Japanese Language?*, in P. Calvetti, M.Mariotti, a cura di, “Contemporary Japan: Challenges for a World Economic Power in Transition”, Ca’ Foscari Digital Publishing, Venezia 2015, pp.203-218.

*shōsetsu* si scrivono e si leggono in senso orizzontale, da sinistra verso destra, ottimizzando e rendendo così migliore la visualizzazione del testo sullo schermo di un cellulare. Non essendo avvezza alla scrittura *yokogaki*, Setouchi ha preferito non cambiare abitudine, optando per una stesura in senso verticale<sup>14</sup>. La diffusione sul web del romanzo è avvenuta in un secondo momento, grazie a uno staff che ha ricopiato i capitoli in senso orizzontale, li ha poi trascritti con il cellulare e li ha caricati sulla *home page* di Purple. Nonostante gli sforzi iniziali, quindi, quelli che sarebbero dovuti essere i passaggi principali (e innovativi) di un *keitai shōsetsu* risultano completamente assenti nel processo di scrittura adottato da Setouchi. Il romanzo online non era altro che una versione “aggiornata e corretta”, riscritta in modo tale da ripercorrere - seppur con alcune fasi intermedie non previste - l’iter classico di un normale *keitai shōsetsu*.

Lo sforzo maggiore di Setouchi è stato quello di adeguare la propria cifra stilistica ai canoni dei *keitai shōsetsu*, evitando qualsiasi descrizione, rendendo impalpabili i contesti narrativi, offrendo un ritratto quasi stereotipato dei personaggi. Inoltre, si è servita di un linguaggio che non le apparteneva, di certo meno ricercato e più colloquiale ma indispensabile per interagire con i suoi lettori adolescenti:

«Scrivendo da cinquant’anni, ho sempre coltivato l’ambizione di esprimermi con delle belle frasi. Nonostante mi sia allenata proprio in funzione di ciò, nei *keitai shōsetsu* ne ho dovuto fare a meno. Non esistono descrizioni e tutto è

---

<sup>14</sup>Setouchi Jakuchō, *Keitai shōsetsu datte bungaku – Setouchi Jakuchō, «Ashita no Niji» o kataru*, cit., p.131.

estremamente diretto [...] Mi sono anche chiesta se avesse avuto senso ciò che avevo fatto fino a quel momento»<sup>15</sup>

Perfino l'utilizzo eccessivo di segni grafici e d'interpunzione (punti esclamativi e interrogativi; puntini di sospensione; virgolette; etc), tanto criticato dai puristi della lingua e dai detrattori dei *keitai shōsetsu*, è presente in *Ashita no niiji*. Tutto ciò si può chiaramente evincere dal seguente passaggio:

Ovviamente, la prima mail l'ho inviata a mio padre.

「Buongiorno! Tutto ok? Il cellulare è pazzesco!! ♥」

La sua risposta era arrivata subito.

「State tutti bene? Adesso sono a Okinawa ♪ Il cielo è di un azzurro intenso!! Ho nuotato e mi sono abbronzato!! Grazie per la prima mail 🙌」<sup>16</sup>

Scrivere un *keitai shōsetsu* non ha rappresentato per Setouchi soltanto una sfida, ma la riprova di come la lingua e le parole siano esseri viventi che mutano col passare delle epoche<sup>17</sup>. Non sarebbe stato quindi possibile, oltre che credibile, scrivere un *keitai shōsetsu* senza valutare queste premesse. Leggendo *Ashita no niiji* si ha come l'impressione di avere tra le mani un qualsiasi altro *keitai shōsetsu* con le sue frasi brevi, il ricorso alle onomatopée e agli *emoji*. Un “format

---

<sup>15</sup>Setouchi Jakuchō, *Keitai shōsetsu datte bungaku – Setouchi Jakuchō, «Ashita no Niji» o kataru*, cit., p.131.

<sup>16</sup> Purple, *Ashita no niiji*, Mainichi Shinbunsha, Tōkyō 2008, p.18.

<sup>17</sup> Setouchi Jakuchō, *Keitai shōsetsu datte bungaku – Setouchi Jakuchō, «Ashita no Niji» o kataru*, cit., p.132.

di scrittura” peraltro già pienamente impostato da Yoshi, il primo autore di *keitai shōsetsu* al mondo, secondo il quale:

«era essenziale escogitare un metodo per farsi leggere dalle persone che non amavano la lettura. Non utilizzando parole difficili, facendo a meno di verbose descrizioni, usando diversi tipi di virgolette a seconda del parlante. In pratica, tutto ciò che non andrebbe fatto in un normale romanzo»<sup>18</sup>

Prendendo poi come modello gli *shōjo* manga (i fumetti per ragazze), le autrici di *keitai shōsetsu* hanno costruito i propri romanzi attraverso un continuo alternarsi di dialoghi e monologhi della protagonista. Una scrittura autoreferenziale e solipsistica, mirata a creare un processo di immedesimazione assoluto tra la scrittrice/protagonista e la lettrice.

### 3. *L'arcobaleno di domani: architettura narrativa*

L'intera struttura narrativa di *Ashita no niiji* può essere suddivisa su due livelli, identificabili come livello A e B. Nel tentativo di fornire una narrazione meno convenzionale, Setouchi ha scelto di affidare il ruolo del narratore ora alla protagonista (Yūri), ora al comprimario (Hikaru): sono le loro voci e alcuni inserti metanarrativi (le pagine di un diario) a confidarsi con i lettori e a esporre il loro punto di vista sugli avvenimenti. Il livello A si basa sui pensieri di Yūri e si collega – nei temi e negli sviluppi – ai classici canovacci proposti dai *keitai shōsetsu*; il livello B, invece, si focalizza su Hikaru e sul suo passato, con evidenti

---

<sup>18</sup> Nanase Kyōichirō, *Mirion serā sakka, Yoshi no kakusareta sugao*, “The Tsukuru”, vol.7, Tsukuru Shuppan, Tōkyō 2006, p.22.

rimandi al *Genji monogatari*. Una narrazione binaria che sembra voler alterare la classica equazione “narratrice = protagonista” e che, a sua volta, presupponeva un’unica prospettiva sulla storia. Prima di analizzare entrambi i livelli, sarebbe però più opportuno riassumere brevemente la trama del romanzo.

Yūri è la classica liceale timida e disincantata, innamorata di un coetaneo che sembra destinato ad allontanarsi da lei. Quando viene assunta in un ristorante con un contratto part-time, conosce Hikaru, un enigmatico e introverso ragazzo con una cicatrice sul viso. Yūri se ne innamora subito, ma è costretta a fare i conti con il suo carattere duro e scostante. Un tentativo di aggressione da parte di alcuni balordi, permette ai due ragazzi di avvicinarsi, lenendo le reciproche ferite del cuore. Nel passato di Hikaru, infatti, si nasconde una relazione impossibile con la matrigna e un lavoro come *host* in un club per signore. Incurante di ciò, Yūri è sempre più innamorata di lui e lo accetta nella propria vita. Il destino, però, sa essere beffardo e coglie Yūri di sorpresa: la felicità di aspettare un figlio, si scontra con il dolore per la morte di Hikaru, avvenuta in un tragico incidente stradale.

a) Livello A - I legami con i *keitai shōsetsu*

Secondo il critico Honda Tōru (本田透, n.1969), un elemento che accomuna, a livello narrativo, tutti i *keitai shōsetsu* è la presenza dei “sette vizi capitali” (七つの大罪, *nanatsu no taizai*). Non si tratta di lussuria, gola, accidia, ira, avarizia, invidia e superbia, ma di ciò che le studentesse giapponesi degli anni due-

mila considerano come tali. In ordine troviamo: prostituzione, stupri, gravidanze, droghe, malattie incurabili, suicidi e vero amore<sup>19</sup>. A partire dal primo *keitai shōsetsu* (*Deep Love – Ayu no monogatari* di Yoshi), si percepisce la volontà degli autori di strutturare il plot attraverso il continuo ricorso a queste tematiche, in una curiosa miscela a metà strada tra sensazionalismo e morbosità. Analizzando le opere più rappresentative del genere, si scopre che:

- il tema della prostituzione è frequente nelle opere di Yoshi e si associa spesso all'immagine delle liceali in uniforme scolastica. Si parla, quindi, di *enjokōsai* (援助交際) e di adolescenti che vendono il proprio corpo pur di comprarsi oggetti e vestiti di marca. In molti altri romanzi (*Clearness*, *Shinjuku nikki*, etc.), il termine *baishun* (売春, prostituzione) è collegato a qualsiasi attività del *mizu shōbai* (水商売, lett. il mercato dell'acqua), termine con il quale si identificano tutte quelle attività connesse, in modo più o meno diretto, al mercato del sesso e dei locali notturni: *kyabakura* (cabaret club), *hostess* e *host club*.
- il tema dello stupro è tristemente abusato. Quando la protagonista femminile si ritrova in balia di alcuni malintenzionati, ecco che compare sulla scena il ragazzo di cui è innamorata. Spesso le autrici fanno ricorso a que-

---

<sup>19</sup> Honda Tōru, *Naze keitai shōsetsu wa urerunoka*, Softbank Shinsho, Tōkyō 2008, pp.11-18.

sto espediente narrativo per raffigurare al meglio il personaggio maschile, presentandolo come un eroe o come un angelo consolatore.

- la gravidanza è una tappa imprescindibile nel cammino di crescita della protagonista, anche se non mancano i casi in cui si parla di aborto (sempre spontaneo e mai indotto). Caratteristica comune di molti romanzi è la volontà della protagonista di portare avanti la gravidanza nonostante la giovane età.
- il tema della droga (pasticche, funghi allucinogeni, popper, solvente, MDMA, etc.) sembra trovare un'incidenza maggiore nelle opere ambientate a Tōkyō e nei locali di Shibuya.
- il tema chiave dei *keitai shōsetsu* è la morte del proprio compagno a causa di malattie che, proprio perché scoperte in fase terminale, sono ormai incurabili (Aids, cancro). Anche quando non si muore di malattia, è il fato a decidere della vita del co-protagonista attraverso incidenti aerei e d'auto. L'imperativo dei *keitai shōsetsu* è far piangere, non importa come. Il distacco dalla persona amata deve essere improvviso e inaspettato, al culmine della felicità.
- spesso la protagonista pensa al suicidio come a una fuga da una triste realtà (la morte della persona amata o atti di bullismo e cattiveria). Sono frequenti i casi di taglio delle vene, ma non sono pochi i casi di suicidi sventati (si pensi ad *Akai ito*, *Koizora* e *Dear Friends*).

- il più controverso dei “vizi” è l’ultimo, il vero amore, che appare totalmente scollegato dagli altri sei. Secondo Honda, il “vero amore” si manifesta al termine della storia quando, alla morte del co-protagonista, si chiude il cerchio dei peccati e si arriva alla catarsi finale. L’eroina realizza di aver perduto l’amore di un uomo e si consola abbracciando il figlio appena nato.

In *Ashita no niiji* è possibile individuare quasi tutti i pattern narrativi appena menzionati, a dimostrazione che Setouchi si è attenuta rigorosamente alle “regole del gioco”. Si parlerà di prostituzione (Hikaru lavorava in un host club di Kabukichō); di gravidanze (quella di Yūri e della matrigna di Hikaru); di malattie incurabili (due casi di cancro); di suicidio e di tentato suicidio e, infine, di vero amore. Su sette vizi, Setouchi ne affronta cinque, accennando al tema dello stupro (il tentativo di violenza su Yūri ) e sorvolando del tutto su quello delle droghe.

Oltre a uniformarsi alle tematiche previste dai *keitai shōsetsu*, *Ashita no niiji* ne ripropone anche il veloce svolgersi degli eventi. Per alcuni critici, il loro sviluppo è talmente repentino da essere paragonabile a un giro sulle montagne russe<sup>20</sup>: l’azione scorre veloce e il divario temporale diventa quasi impercettibile. Di fatto, vengono narrati soltanto gli eventi che possano tenere alta la tensione, creando appositamente dei climax che involino il lettore a seguire la storia e ad

---

<sup>20</sup> *Wakamono ni ninki «Yoshi» no hon: Keitai de “Pure bungaku taiken”*, “Yomiuri Shinbun”, 16 marzo 2005, p.6.



aspettare l'episodio successivo. Poco importa della loro veridicità o plausibilità: ogni punto morto della narrazione viene volontariamente evitato, facendo correre la storia sugli stessi binari e alla stessa velocità. Setouchi si adegua a questa “norma”, anche se, in più di un'occasione, sembra quasi volerla parodiare:

I funerali della proprietaria dello “Yanagi”.  
La chiusura dello “Yanagi”.  
La festa d'addio per Kinoshita.  
La fine del mio lavoro part-time.  
La mia nuova relazione con Hikaru.  
Ho come l'impressione che gli avvenimenti che sarebbero potuti accadere in tre anni, si siano concentrati in tre mesi.<sup>21</sup>

La narrazione, poi, non trascurava gli aspetti principali di un normale *keitai shōsetsu*, gli stessi che collegano questi ultimi agli *shōjo* manga: invidia e gelosia nei confronti di un fratello o di una sorella; dissapori con le figure genitoriali<sup>22</sup>; festival scolastici; perdita della verginità; gravidanze inattese e amori proibiti. Il tutto poi condito da una buona dose di lacrime. Grazie a uno stile sdolcinato, fintamente ingenuo e naif, Setouchi è riuscita perfino a dar voce alle paure di una comune adolescente alle prese con il primo amore:

Questo è amore.  
Mi sono innamorata di Hikaru.  
[...]  
Il cuore mi si stringe in gola e mi fa male.  
[...]  
Qualcosa che prima d'ora non avevo mai provato nei confronti di nessuno.

---

<sup>21</sup> Purple, *Ashita no niiji*, cit., p.197.

<sup>22</sup> A differenza di molti altri *keitai shōsetsu*, *Ashita no niiji* offre un ritratto più nitido e meno stereotipato delle figure genitoriali. Nel suo romanzo, Setouchi ha cercato di dar voce anche agli adulti (padri, madri, nonne, etc.), a dimostrazione che un dialogo “genitori-figli” è realmente possibile. Si veda: Setouchi Jakuchō, *Keitai shōsetsu datte bungaku – Setouchi Jakuchō*, «*Ashita no Niji*» o *kataru*, cit., p.131.

E' il mio primo amore?

Provo un certo imbarazzo. Il mio corpo avvampa all'improvviso.

Poi, il cuore inizia a battere... tutum, tutum.

E' come se non riuscissi più a muovermi, come se avessi voglia di piangere, come se fossi in preda alla felicità.

E' come se nel mio cuore volteggiassero sciami di farfalle.

E' questo il mio primo amore?

Dopo essermi lavata il viso, l'ho osservato a lungo riflesso nello specchio.<sup>23</sup>

b) Livello B - I legami con il *Genji monogatari*

Il primo collegamento tra le due opere ci viene suggerito nel prologo di *Ashita no niiji*, quando si legge che “l'arcobaleno è un ponte sospeso tra i nostri due cuori”<sup>24</sup>, con un evidente richiamo al *Genji monogatari* e al titolo del suo ultimo capitolo, “il ponte sospeso dei sogni” (*Yume no ukihashi*). Come si è già avuto modo di accennare in precedenza, i legami più intensi con il *Genji monogatari* sono rintracciabili nella storia del protagonista maschile e nelle vicende che vedono coinvolti i suoi affetti più stretti. In *Ashita no niiji*, ad esempio, il padre del protagonista ricopre un ruolo di comando e di potere (è il direttore di un'importante ditta di costruzioni), così come il padre di Genji a corte (è l'imperatore); anche la madre di Hikaru è modellata sul personaggio della madre di Genji, la dama del padiglione della paulonia (*Kiritsubo no kōi*): entrambe muoiono prematuramente, nel fiore degli anni, lasciando orfani i due bambini. L'ambiente di corte, animato dai rancori e dalle gelosie delle Spose imperiali e delle dame, non è per nulla dissimile dai comportamenti delle mille amanti del

---

<sup>23</sup>Purple, *Ashita no niiji*, cit., p.45.

<sup>24</sup>Purple, *Ashita no niiji*, cit., p.6.

padre di Hikaru: tutte quante se ne contendono i favori, litigano tra loro e finiscono, inevitabilmente, sulle pagine dei rotocalchi e delle riviste scandalistiche. Quando sia la dama del padiglione della paulonia che la madre di Hikaru muoiono, i due consorti non riescono a darsi pace, fin quando non incontrano una giovane donna che ricorda, in tutto e per tutto, l'amata defunta. La principessa del padiglione del glicine (Fujitsubo no chūgū) e Runa diventano l'oggetto delle attenzioni amorose di Genji e Hikaru, oltre che proiezioni viventi del ricordo delle rispettive madri. Nel *Genji monogatari* si legge:

«Egli non ricordava i lineamenti della madre morta, ma da quando la Seconda Dama delle Stanze Interne aveva detto che quella fanciulla le somigliava, il suo giovane cuore era rimasto turbato ed egli desiderava incontrarla e stare sempre vicino a lei.»<sup>25</sup>

In *Ashita no niiji*, la madre di Hikaru muore una settimana dopo averlo dato alla luce e il suo unico ricordo è una fotografia. Quando per la prima volta incontra Runa, Hikaru ha un soprassalto e rivede in lei i lineamenti della madre:

I capelli neri ondeggiavano e le ricadevano sulla schiena.  
Il viso virginale era d'un bianco quasi trasparente.  
Ero senza respiro.  
La mia defunta madre...<sup>26</sup>

Potrebbero apparire del tutto casuali questi riferimenti ai capelli neri della donna e al suo incarnato pallido, quasi diafano, ma a ben riflettere, ricordano i canoni

---

<sup>25</sup> Murasaki Shikibu, *La storia di Genji*, a cura di Maria Teresa Orsi, Einaudi, Torino 2012, p.17.

<sup>26</sup> Purple, *Ashita no niiji*, cit., p.77.

estetici tipici delle dame di corte di epoca Heian. Non soltanto è possibile sovrapporre l'immagine di amatore di Genji a quella di Hikaru, l'host più richiesto e desiderato dalle clienti, ma è altrettanto facile riuscire a individuare altri dettagli, seppur ininfluenti, che collegano *Ashita no nihi* con il *Genji monogatari* come l'ambientazione (Hikaru trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Kyōto) e la presenza di una nutrice che si prende cura del piccolo Genji/Hikaru. Risulterà poi chiaro che lo stesso nome "Hikaru" (splendente/luminoso) è un chiaro riferimento al soprannome di Genji, sin da piccolo ribattezzato "Sua Signoria lo Splendente". Questa sua "luminosa bellezza", che nessuno poteva eguagliare, si ritrova alla fine del romanzo di Setouchi, nel figlio di Hikaru e Yūri, chiamato – anche lui – Hikaru, "un bambino dalla bellezza abbagliante".<sup>27</sup> Le somiglianze con il *Genji monogatari* diventano ancor più evidenti quando viene affrontata la tormentata relazione che lega Hikaru alla matrigna e la gravidanza che ne consegue. Il bambino, che tutti crederanno figlio dell'imperatore o del padre di Hikaru, è in realtà il frutto della relazione tra Fujitsubo/Runa e Genji/Hikaru. Infine, anche il destino di Runa sembra seguire quello di Fujitsubo, quando deciderà di "ritirarsi dal mondo", pronunciare i voti e isolarsi in un remoto convento.

L'omaggio più importante, però, Setouchi Jakuchō lo riserva a se stessa, rivendicando un ruolo chiave nella narrazione: non potendosi identificare nel ruolo della protagonista adolescente, Setouchi si cala nei panni della nonna di Yūri, una pittrice bohémienne, un po' stravagante, sempre in giro per il mondo,

---

<sup>27</sup> Purple, *Ashita no nihi*, cit., p.241.

talmente innamorata dell'amore da abbandonare marito e figlio per fuggire via con un altro uomo. Dettagli ampiamente sovrapponibili a quelli della scrittrice, in un eccesso di narcisismo che, guarda caso, trova conferma nel nome del personaggio, Suisen (Narciso). Setouchi sembra essere ossessionata dal colore violetto, al punto da far tingere a Suisen - il suo alter ego nel romanzo - i capelli di color *murasaki*, mentre per se stessa sceglie come soprannome Purple/Murasaki, il nome della donna amata da Genji, il principe splendente.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonelli G., (2006), *Lingua ipermedia – La parola di scrittore oggi in Italia*, Lecce, Manni.
- Calvetti P., (2015), *Keitai shōsetsu: Mobile Phone Novels. Is it True that New Technologies Are Changing the Japanese Language?*, in Calvetti P., Mariotti M., (a cura di), “Contemporary Japan: Challenges for a World Economic Power in Transition”, pp.203-218, Venezia, Ca’ Foscari Digital Publishing.
- Honda T., (2008), *Naze keitai shōsetsu wa urerunoka*, Tōkyō, Softbank Shinsho.
- Ishihara C., (2008), *Keitai shōsetsu wa bungaku ka*, Tōkyō, Chikuma Purimā Shinsho.
- Itō T., (2008), *Keitai shōsetsu katsuji kakumeiron – Shinsedai e no māketingujutsu*, Tōkyō, Kadokawa SSC Shinsho.
- La Marca P., (2009), *Keitai shōsetsu: Denshi baitai ga unda atarashii nihon bungaku no katachi*, in “Repōtoshū”, pp.63-73, Ōsaka, The Japan Foundation.
- La Marca P., (2009), *Keitai shōsetsu: il nuovo romanzo giapponese su supporto non cartaceo*, in Ferreri S. (a cura di), “Plurilinguismo, multiculturalismo, apprendimento delle lingue – Confronto tra Giappone e Italia”, pp.329-345, Viterbo, Sette Città.

- La Marca P., (2001), *La nuova letteratura giapponese su supporto non cartaceo*, Tesi di dottorato regolarmente depositata presso le Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze; Roma: Sapienza Università di Roma.
- Miyake K., (2008), *Keitaigo – Kotoba asobi bunka no otoshigo*, in “Bungei Shunjū Special – Autumn n.6”, pp.184-185, Tōkyō, Bungei Shunjū.
- Murasaki Shikibu (2012), *La storia di Genji*, a cura di Maria Teresa Orsi, Torino, Einaudi.
- Nakamura K., Suzuki K., Kusano A.; (2008), *Keitai shōsetsu wa sakka o korosu ka*, in “Bungakukai”, (1), pp. 190-208, Tōkyō, Bungei Shunjū.
- Nanase K., (2006), *Mirion serā sakka, Yoshi no kakusareta sugao*, in “The Tsukuru”, vol.7, pp. 18-27, Tōkyō, Tsukuru Shuppan.
- Setouchi J., (2008), *Ashita no niji*, Tōkyō, Mainichi Shinbunsha.
- Setouchi J. (2008), *Keitai shōsetsu datte bungaku – Setouchi Jakuchō*, «Ashita no Niji» o kataru, “The Jakuchō”, vol. 1, p.130-132, Kadokawa Gakugei Shuppan, Tōkyō 2008.
- Shimizu Y., (2008), *Keitai shōsetsu to wa onna no ko no kodoku o iyasu kyōtsū kotoba – Daga “bungaku” wa obiyakasareru*, in “Nihon no ronten 2008”, Tōkyō, Bungei Shunjū.
- Sugiura Y., (2008), *Keitai shōsetsu no riaru*, Tōkyō, Chūkō Shinsho Rakure.

- Tanaka K., (2008), *Keitai shōsetsu no hyōgen wa mazushiika*, “Kokubungaku”, vol.4, pp.38-45, Tōkyō, Gakutōsha.
- Yoshida S., (2008), *Keitai shōsetsu ga ukeru riyū*, Tōkyō, Mainichi Communications.

### ARTICOLI SU QUOTIDIANI

- *Joshi kyōkan keitai shōsetsu*, “Mainichi Shinbun”, 27 ottobre 2008.
- *Ninki keitai shōsetsu, Hissha wa Setouchi Jakuchō*, “Nikkei Shinbun”, 25 settembre 2008.
- *Wakamono ni ninki «Yoshi» no hon: Keitai de «Pure bungaku taiken»*, “Yomiuri Shinbun”, 16 marzo 2005.

### SITOGRAFIA

- Mahō no irando: <http://maho.jp/>
- No ichigo: <https://no-ichigo.jp/>
- Tohan: [www.tohan.jp](http://www.tohan.jp)